

Voto segreto sulle riforme E scatta il vaffa del Pd a Grasso

Solo tre votazioni in un giorno. Il presidente del Senato: scrutinio «al buio» su emendamenti riguardanti le Camere e le minoranze linguistiche. Zanda furioso: non ci sto. Renzi ora rischia

IL CANGURO *Il capo di Palazzo Madama, per accelerare i tempi, accorpa le proposte di modifica al testo del governo. Si tenta un accordo con Lega e Sel*

■■■ **BARBARA ROMANO**

ROMA

■■■ Pazienza se ieri a Palazzo Madama c'è voluta un'ora e mezza per votare un emendamento: ne restano "appena" ottomila. E se in tutta la giornata di emendamenti ne sono stati votati solo tre. Il presidente Pietro Grasso non ci pensa neanche a contingente i tempi. Non solo. Ha dato il via libera al voto segreto. Solo su alcuni temi della riforma del Senato, è chiaro: quelli che riguardano i rapporti civili ed etico sociali, e le funzioni delle Camere. Tanto basta a scatenare la rivolta del Pd contro la seconda carica dello Stato, accusato di fiancheggiare l'ostruzionismo e di remare contro le riforme.

Il primo a infilare l'elmetto è il capogruppo al Senato. «Il Pd è contro il voto segreto», insorge Luigi Zanda, «in via naturale un Parlamento democratico vota e deve votare con voto palese. Tutti i parlamentari debbono dichiarare pubblicamente la loro opinione e il loro voto sulle leggi e sugli altri provvedimenti». «La scelta compiuta dal presidente del Senato di concedere il voto segreto ogni qual volta vi sia un riferimento alla tutela delle minoranze linguistiche è incomprensibile», corre a dargli manforte il collega Stefano Lepri, «c'è il rischio che si voti centinaia di volte con il voto segreto: una cosa mai vista». «Il presidente Grasso, con una decisione assai originale sul voto segreto, ha dato il via libera a un ostruzionismo devastante»,

rincarica Mario Morgoni, sempre del Pd, «il messaggio che arriva al Paese è che il Senato non è in grado di autoriformarsi, è chiaro a tutti che la situazione è ormai insostenibile». Ma il più arrabbiato di tutti contro Grasso nel Pd è il segretario, nonché premier, Matteo Renzi. «Furibondo» lo descrivono al Nazareno, sia per i tempi del dibattito a Palazzo Madama sia per la decisione del presidente sul voto segreto. «Nell'arena del Senato c'è anche Grasso a fare la sua partita», si è sfogato Renzi con i suoi. E non si esclude un affondo del premier sui costi del Senato nelle prossime ore, per mettere in chiaro la posta in gioco.

Un'altra giornata andata a vuoto, quella di Palazzo Madama, tutta persa attorno al dilemma del voto segreto, cui è stata dedicata anche una riunione fiume della Giunta per il Regolamento, convocata da Grasso proprio per vagliare le 550 richieste di ricorso al voto segreto. In breve lievitate a 920. Un vertice durato più di due ore in cui le pressioni più insistenti sono arrivate dai grillini, che l'hanno avuta vinta assieme a Sel. Il loro appello, infatti, è stato accolto dal presidente del Senato, il quale alla ripresa dei lavori in Aula ha annunciato l'ammissibilità del voto non palese appellandosi all'articolo 113 del regolamento di Palazzo Madama. Il voto segre-



to «è sempre ammissibile», ha precisato la seconda carica dello Stato, «laddove si faccia riferimento alla tutela delle minoranze linguistiche». Il primo inquilino del Senato ha dato il via libera al voto non palese anche «sui soli emendamenti riferiti alle funzioni delle Camere, presentati agli articoli 1 e 18 del ddl Boschi, e non al procedimento legislativo». Grasso, che nel pomeriggio è salito al Colle da Napolitano ad affrontare il problema dello stallo delle riforme al Senato, ha precisato che il voto segreto «non preclude» il ricorso al cosiddetto “canguro”, ovvero lo strumento che rende possibile «la votazione delle parti comuni degli emendamenti con conseguente effetto preclusivo sugli emendamenti successivi in caso di reiezione». Si guadagnerebbe così un po' di tempo, ma lo stallo resta. Il Senato anche ieri era una tale Babele che il presidente di turno, Maurizio Gasparri di Fi, a un certo punto ha lanciato un appello all'Aula: «Aiutatemi a sedare Scilipoti!». Come frenare questo Vietnam? L'ipotesi prevalente è quella di un accordo con la Lega e Sel. L'apertura ieri di Nichi Vendola non è passata inosservata a Renzi, che nonostante dentro ribolla, continua a ostentare serenità. E lancia la sua sfida a Grasso: «Potranno rallentare l'iter, ma non ci fermeranno», giura. E minimizza i rischi del voto segreto: «Potranno anche farci qualche scherzetto, ma andremo alla Camera e la cambieremo».